

# GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

NUOVA SERIE - ANNO II - N. 3-4  
LUGLIO - DICEMBRE 1951

Redazione presso la Biblioteca Civica  
Via Cavour, 39 - LA SPEZIA



---

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI  
A CURA DELLA SEZIONE LUNENSE

# GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

Organo della SEZIONE LUNENSE dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Biblioteca Civica - Via Cavour, 39 - La Spezia

COMITATO DI REDAZIONE:

Direttore: UBALDO FORMENTINI - Membri: EMILIO CERULLI - ITALO MALCO - FERRUCCIO SASSI

## S O M M A R I O

UBALDO FORMENTINI, **Mitologia pisano-lunense:**  
I « Teutanes » . . . . . pag. 21

AUGUSTO C. AMBROSI, **Su due toponimi « baselica »**  
**nell'alta Garfagnana** . . . . . » 23

MANFREDO GIULIANI, **Le vie e i termini del Gottero**  
**e delle Cento Croci nel secolo XVIII** . . . . . » 27

### ARCHIVIO LUNENSE

GEO PISTARINO, **Le carte del Monastero di San Venanzio di**  
**Ceparana (1185 - 1441) (Continuazione)** . . . . . » 31

U. F., **Un Breve di Innocenzo IV e la genealogia dei signori**  
**di Fosdinovo** . . . . . » 32

### ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE

LEOPOLDO CIMASCHI, **Ancora sul castelliere di Framura** . . . . . » 33

\*\* **Per un programma di ricerche speleologiche** . . . . . » 34

\*\* **Ritrovamenti paleontologici a Pontremoli** . . . . . » 34

\*\* **Restauri al materiale del Museo Archeologico della Spezia** » 34

M. G., **Per la difesa artistica e paesistica del Pontremolese** » 35

LEXICON LUNENSE (R. FORMENTINI) . . . . . » 35

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA . . . . . » 36



-11058-

L'abbonamento per il 1952 costa L. 1000

Un numero separato L. 250

La rivista è inviata gratuitamente ai soci della Sezione Lunense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (L. 800). I soci delle altre Sezioni possono riceverla versando, oltre alla quota, un supplemento di L. 500.

Le quote sociali o di abbonamento possono essere versate presso la Sezione (Biblioteca Civica - La Spezia) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.

riale, il suo uso a bocca di fontana essendo puramente occasionale e sopravvenuto, probabilmente, in tarda età, come mostrano i ritocchi fattisi alla scultura in seguito alle sconciature subite per l'insinuazione della fistula acquaria. È invece un leone funerario apotropaico di tradizione etrusca, nell'atto di opprimere con la zampa sinistra il capo reciso d'un capride, opera dell'età coloniale di Luni, improntata a quel pseudo-arcaismo caratteristico dell'arte provinciale del periodo repubblicano, specialmente nel bacino occidentale del Mediterraneo, dove, stilisticamente ed ideograficamente, il nostro marmo trova riscontro con tutta una serie di monumenti analoghi (11).

In sostanza, dunque, manchiamo di qualsiasi elemento su cui fondare una restituzione ideale del fonte battesimale di Luni, nè l'esegesi iconografica e formale dei bassorilievi in questione riesce ad alcuna constatazione sicura nel medesimo senso. Ben si comprende come il nostro Mazzini, specie avuto riguardo alla figurazione dell'ancora e dei pesci portata dal lato *a*, non abbia trovato difficoltà a raccogliere suadenti testimonianze della significazione cristiana di quegli emblemi, ma una tale interpretazione si esclude perentoriamente osservando che nel nostro marmo i pesci non accorrono all'ancora, come si verifica nelle figurazioni cristiane, ma invece fuggono in ogni direzione al suo tuffarsi. D'altra parte l'ancora qui effigiata è di tipo manifestamente arcaico, mancando delle terminazioni a punta di freccia nei bracci laterali e della sbarra trasversale verso la sommità del braccio verticale, ond'è esclusa l'appartenenza della scultura all'età paleocristiana e nel tempo

(11) Cfr. F. BENOÎT, *L'aire méditerranéenne de la «tete-coupee»*, in *Riv. St. Lig.*, XV (1949), pp. 243 sgg.; vedi anche dello stesso autore la recensione a SILVIO FERRI, *Osservazioni intorno al*

stesso vien meno ideograficamente l'assimilazione dell'ancora alla Croce.

Pertanto è chiaro che il nostro lapicida, estraneo al linguaggio figurato dell'ermetismo cristiano per cui l'ancora è un'ideogramma della Crocifissione ed un simbolo soteriologico, volle naturalisticamente rappresentare l'approdo d'una nave e il dar fondo dell'ancora in un porto. Nel che può anche aversi una sacra rappresentazione, ma, riteniamo, nel senso di un mitologema locale riguardante l'avvento marino della dea eponima della città (12).

Ancora più lontano dal simbolismo cristiano è la figurazione esposta in *b*, dove può forse riconoscersi il braccio verticale di un'ancora, ma senza che in nessun modo sia messo in evidenza il suo aspetto cruciforme, mentre gli animali marini simmetricamente disposti compongono un emblema araldico di oscuro significato, ma probabilmente riferibile ad un qualche sviluppo del mitologema sulle origini di Luni a cui abbiamo or'ora accennato, o ad altra favola. Infatti come *totem*, o in altro senso come insegna animata d'una comunità, al modo delle insegne dei *nomi* nell'Egitto predinastico, il polpo sopravvive nel folklore del Golfo della Spezia, nella leggenda, tuttora vivente al Telaro, dei polpi che in caso di pericolo dal mare (la leggenda sembra alludere specificamente ad incursioni barbaresche), salendo dalla spiaggia all'incombente campanile della chiesa di S. Giorgio, s'avvolgono alle funi delle campane per suonare l'allarme.

UBALDO FORMENTINI

*guerriero di Capestrano*, *ibid.*, pp. 258-59.

(12) U. FORMENTINI, *Il culto della luna a Luni*, in *Scritti Del Medico*, pp. 81-92.

## Su due toponimi "baselica,, nell'alta Garfagnana

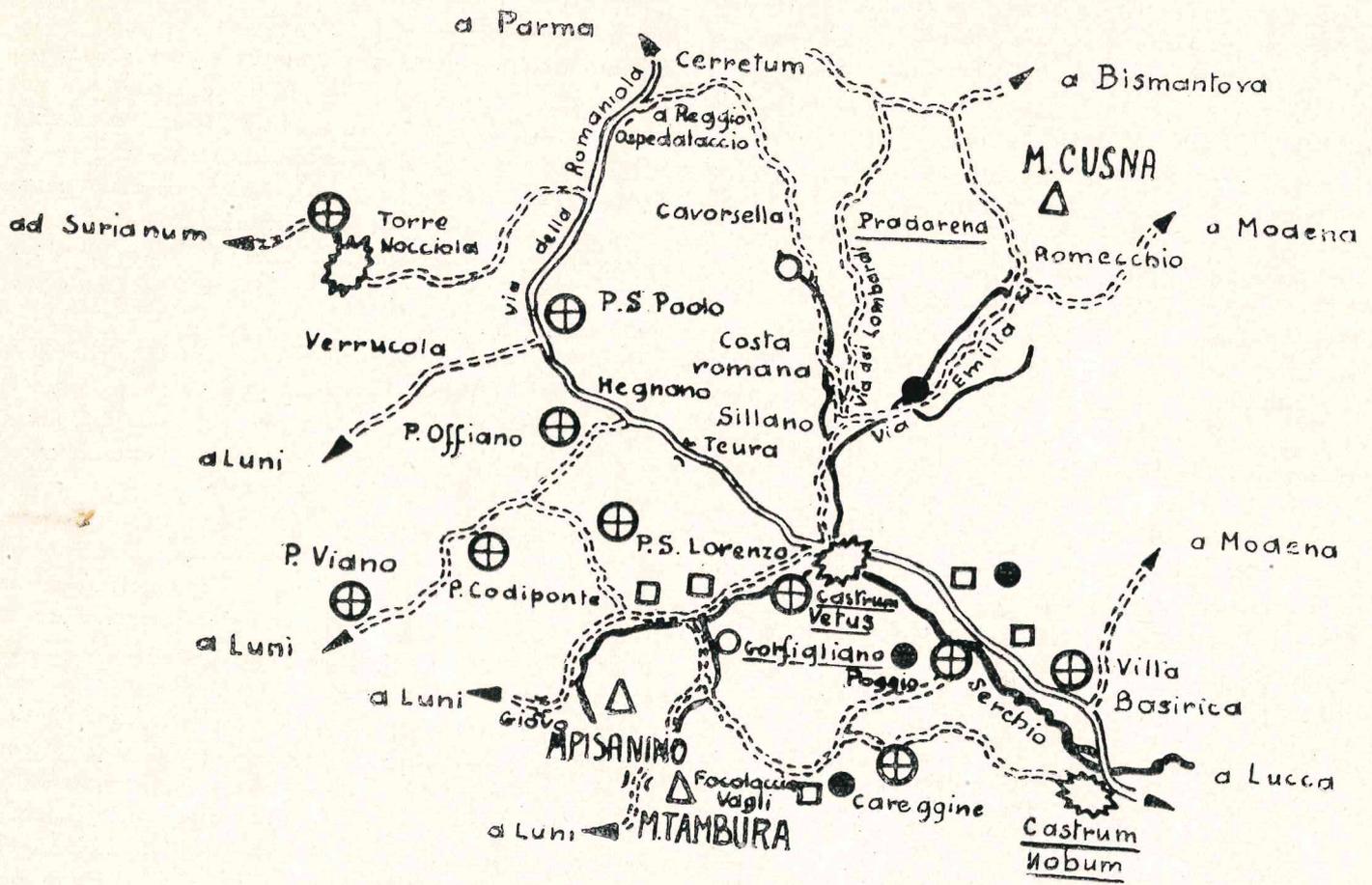
La valle del Serchio, detto di Sillano, comunica con le terre emiliane del contrapposto versante appenninico mediante tre mulattiere tuttora abbastanza frequentate. Di queste, la più nota è certamente quella centrale, chiamata di Pradarena, dall'omonimo valico (m. 1579) e contraddistinta dal ricordo di due ospitali medievali, disposti rispettivamente in territorio garfagnino ed emiliano, poco lungi dal passo. Il suo tracciato quanto mai logico e privo delle forti pendenze caratteristiche alle mulattiere montane, sembra costruito con

(1) C. SARDI, *Vie romane medioevali nel territorio lucchese*, *Atti Accad. Lucchese*, vol. XXXIV, pag. 54 dell'Est; ANDREOTTI, *Le comunicazioni antiche di Parma col Tirreno*, Estr. dal *Bull. della Comm. Arch. Com.* (LV), Roma, 1927, p. 243; L. BANTI, *Via*

i criteri di un'antica strada rotabile. Inoltre, la vetusta documentazione che la ricorda, ha convinto non pochi studiosi ad identificarla nella «Parma-Lucam» dell'Itinerario Antonino (1). Tuttavia un esame toponomastico da me condotto lungo il suo percorso da Sillano a Pradarena, è stato del tutto negativo, eccezion fatta per Ospedaletto che dobbiamo ritenere di origine medievale e più precisamente di origine matildica, secondo quanto narra una salda e documentata tradizione (2).

*Placentia - Lucam*, in *Atene e Roma*, a. XIII, 1932, n. 1-2, p. 109.

(2) PAOLUCCI, *La Garfagnana illustrata*, Modena, 1720, p. 209 e seg.; RAFFAELI, *Descrizione geografica storica, economica della Garfagnana*, Lucca, 1879, p. 396.



-  Via "Parma Lucam", dell' Itinerario Antoniniano (questo particolare tracciato sarà oggetto di un mio prossimo studio)
-  Reperti di origine romana.
-  Tomba o necropoli ad incinerazione.
-  Reticolato stradale vicinale o sussidiario romano - bizantino.

-  Toponimo "baselica",
-  Castello bizantino.
-  Pieve tuttora esistente o esistita nel M. E.
-  Fiume Serchio.

A levante di questo itinerario, attraverso la valle di Soraggio, si sviluppa una seconda strada di valico, indicata nell'uso comune dei valligiani con l'espressione di « via Emilia ». Reperti archeologici (3) e tracce toponomastiche (4) attestanti l'intensa romanizzazione della valle segnano la sua faticosa ascesa dell'Alpe; finchè valicando l'Appennino all'allusivo « Passo del Romecchio » (m. 1686), la strada si divide in due itinerari: uno, lungo l'Ozola, diretto alla valle del Secchia e l'altro al Frignano, per Lama Lite ed il Passone.

(3) Monete di Alessandro Severo e due tombe ad inumazione con le iscrizioni: « C. Furn: Fund » e « C. Cur. R. Fund », a Rocca (Ediz. Archeologica della carta d'Italia, F. 96 - L. BANTI).

(4) Tra le più note ricordo: Metello, Sergiana, Vicaglia e Soraggio, ricondotto dal PIERI ad « eslagium: ager urbi vel pago vicinior » (Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima, estratto dalla R.A.L.S.L.A., Nuova serie, vol. IV, p. 147). Il

La terza strada, a nord-ovest della via di Pradarena, tracciata sulla sponda destra del Serchio di Sillano, attraverso Dalli Sopra ed il Passo di Cavorsella (m. 1509) sbocca nella valle del torrente Rioalbero, quindi in quella del Secchia nella sua parte più montana. Questa poco nota strada di valico trova nel suo tragitto garfagnino il toponimo « baselica » (baselika) (5) che a mio avviso si deve ricondurre a βασιλική [ῥόδος] (6).

TORIANI ha creduto di identificare in questa valle il tanto discusso monte Anido della lotta ligure-romana (Sommaro storico della valle superiore del Serchio, Firenze, Ducci, 1900).

(5) Trascrizione Ascoli - Goidanich.

(6) Per βασιλική [ῥόδος] e βασιλική [ῥῆ] vedi U. FORMENTINI, Scavi e ricerche sul Limes Bizantino nell'Appennino Lunense-Parmense, in Arch. Stor. Parm., vol. XXX, 1930, p. 54 seg. con bibl.

Da un esame dei dati archeologici, storici e toponomastici in nostro possesso, studiando il percorso di queste tre strade, possiamo trarre le seguenti deduzioni:

a) Se una via romana collegava direttamente le valli del Serchio e del Secchia, questa, con tutta probabilità, va identificata nella « via Emilia » che sale al passo del Romecchio per la valle di Soraggio. Ma devo subito avvertire che data l'altezza del valico non ci si può assolutamente riferire alla via dell'Itinerario Antonino. Si trattava forse di una strada secondaria, di una buona mulattiera, che rappresentava una variante della Parma-Lucam, legata probabilmente al più agevole passo dell'Ospedalaccio: via che decadde per il traffico verso la pianura reggiana parmense dopo l'apertura della grande strada medievale di Pradarena, mentre continuò a mantenere chiare funzioni, anche in periodo moderno, per le comunicazioni tra Soraggio e Modena (7).

b) Per evidenti ragioni di brevità, o altre che dirò, i bizantini collegarono i « fines carfanienses » ed i loro centri militari dell'Emilia con la via Dalli-Cavorsella, che nei pressi di Cerreto dell'Alpi (corte già ricordata nell'anno 835) (8) s'innestava nella Suriano-Bismantova. E certamente i frequenti e solidi rapporti della Consorteria dei Dallo con la città di Reggio vanno messi in relazione alla funzione che questa via continuò ad esercitare anche nel medio e basso medioevo (9).

c) La via di Pradarena sembra un logico compromesso tra i due itinerari ora descritti; frutto di un più moderno criterio di viabilità, sorta con caratteri e funzioni di grande arteria tra la valle Padana e la Toscana Occidentale. Strada che il Formentini ascrive al periodo longobardo successivamente alla decisiva incursione di Rotari nella « Maritima » (10). Significative, anche se non sicuramente probanti, sono le espressioni « via di lombardi » o « via de la lombardia » da me raccolte in loco per questa mulattiera (11).

Documenti archeologici e storici ci attestano anche per la preistoria (12) e per il periodo delle guerre ligustiche frequenti contatti tra i popoli dei due versanti appenninici; contatti e relazioni che si dovevano sviluppare anche attraverso queste strade di valico certamente già preesistenti alle epoche indicate, con la funzione di semplici piste pastorali. Ammessa la loro preesistenza

(7) Era la via percorsa dai valligiani per portare a Modena l'annuo tributo di un orso vivo. Sull'argomento v. G. SFORZA, *La caccia all'orso in Garfagnana nel secolo XVI*, in *G. S. Lett. Lig.*, Anno VI.

(8) TIRABOSCHI, *Dizionario topografico*, Modena, 1824, vol. I, pp. 198-199.

(9) *Ibidem*, p. 256 seg.

(10) U. FORMENTINI, « Μεταδρία (Georg. Cypr. 5333) », in *Atti del V Congresso Internazionale degli Studi Bizantini*, 1936, p. 175 e nota 2<sup>a</sup>.

(11) Sulla voce « lombardo » < longobardus, nella toponomastica v. ZWEIFEL, *Untersuchung über die Bedeutungsentwicklung von langobardus < lombardus*, Halle, 1921; nonchè *Rev.*, 5113;

e coesistenza rimarrebbe poco comprensibile la preferenza dei Bizantini per la via di Cavorsella; quasi parallela a quella di Pradarena topograficamente ben più logica, se la forma lessicale del loro sopravvissuto toponimo non ci richiamasse al più tardo periodo della dominazione greca nella « Maritima »; quando cioè la preponderante infiltrazione germanica dall'Emilia e dalla Tuscia aveva forse reso impossibile il normale Itinerario di Pradarena, costringendo quegli ultimi ed isolati difensori dell'Impero a ricercare più a nord una nuova via di comunicazione. A conferma, quasi, di questa situazione, la toponomastica ha conservato in una vasta zona dell'Alpe di Dalli, attraversata dalla via Basilica, la denominazione « Costa romana » che sembra contrapporsi all'altra sponda della valle: quella percorsa dalla via longobarda di Pradarena.

Il toponimo « Baselica » starebbe dunque a distinguere il percorso propriamente bizantino da quello longobardo; ed il termine è giunto fino a noi, forse, in virtù di quell'intensa ellenizzazione che parve a quelle ultime milizie di Bisanzio un valido mezzo di resistenza alla preponderante pressione germanica (13).

Un analogo toponimo « baselica » (bazèlika) si trova nei pressi di Gorfigliano (Minucciano). La voce (inspiegabilmente trascritta « Ca Boselica » dall'Istituto Geografico Militare) (14) è stata sommariamente esaminata dal Pieri (15); per troppo evidenti ragioni però si dovranno escludere i più o meno modesti fitonomi da lui proposti in seconda ipotesi. Si dovrà ugualmente eliminare la concorrenza di « basilica » nel significato chiesastico poichè il silenzio dei documenti e della tradizione non trova smentite in loco da nessun cenno di sopravvivenza. La prima notizia della Chiesa di Gorfigliano appare nelle « Decime 1297 » dei Registri Vaticani (16) e la « Cappella de Corfignano » ricordatavi (filiale della Pieve di Castello) va identificata nella parrocchiale sita nello stesso luogo o nei pressi di quella grande chiesa sconosciuta che ancora troneggia sugli spalti della rocca.

Esaminando però le varie possibilità dei significati propriamente greci, mi mancano gli elementi sufficienti per isolare sicuramente il toponimo. I riferimenti a βασιλική [ὁδός] e a βασιλική [γῆ], pertanto, possono

inoltre, con concetto più limitativo, M. GIULIANI, *L'Appennino Parmense-Pontremolese: Appunti di geografia storica per un programma di ricerche lessicali e folcloristiche*, Parma, 1926, « La Giovane Montagna », n. 69, pp. 30, 31.

(12) U. FORMENTINI, *Per la cronologia delle tombe dell'età del ferro nella Liguria Centro-Orientale*, in *Riv. St. Lig.*, Anno XII, 1946, p. 6.

(13) M. GIULIANI, *Toponimi Bizantini in Lunigiana*, in *Arch. Stor. Parm.*, vol. XXX, 1930.

(14) Foglio 96, tavoletta « Vagli ».

(15) PIERI, *op. cit.*, p. 120.

(16) *Arch. Val.*, XXXV, 13, c. 42. Fotografia del doc. presso la biblioteca « U. Mazzini » della Spezia.

essere suggeriti da considerazioni generali, ma non hanno trovato nelle mie ricerche i documenti o gli indizi toponomastici o archeologici indispensabili per una indiscutibile preferenza.

1) βασιλική [ὁδός]. Gorfigliano con un ancor vivo sistema di mulattiere e di sentieri è collegato verso occidente alla valle dell'Aulella, a quella del Lucido, al Carrarese attraverso la foce di Giovo e la foce di Vinca, e al Massese per il Passo di Piastramarina (Focolaccia); ad oriente invece con Roggio e Vagli nella valle dell'Edron. Osservando su di una carta l'insieme di questi Itinerari non ci sarà difficile scorgere un chiaro indirizzo orientato dal litorale lunense ai limiti sud-orientali dei « fines carfanienses » lungo delle linee che si avvicinano molto alla retta collegante Luni a Castelnuovo (17). Noi dobbiamo già ritenere uniti questi due centri bizantini dalla « Luna-Luca » della Peuntingeriana, che se l'incuria e l'abbandono non avevano ancora reso impraticabile doveva costituire l'arteria normale dei collegamenti e del traffico. Si dovrà pensare però che esistessero più Itinerari sussidiari, ricalcati probabilmente su vecchie piste pastorali, atti precipuamente a mantenere i collegamenti tra il « praefectus militum » ed i più lontani castelli fronteggianti direttamente la minaccia longobarda; ciò specie ove la situazione militare era particolarmente delicata ed ove, come nel nostro caso, si sviluppavano Itinerari di grande importanza: attraverso la valle del Serchio infatti transitava l'unica strada sicura tra la « Maritima » e l'Esarcato (18).

Il nostro toponimo dunque sarebbe la spia di uno di questi tracciati sussidiari che da Luni, lungo un percorso che io non so precisare, menava a Gorfigliano e proseguiva per la valle dell'Edron, raggiungendo il corso del Serchio all'altezza dell'odierno Poggio. Qui si univa alla via normale « Forum Clodi-Luca » o si dirigeva da « Villa Basirica » ai lontani Castelli del Frignano e del Modenese. Via che, forse, divenne l'unica o la più sicura dopo il 640, cioè nell'ultima fase della lotta, quando l'invasione longobarda, infranti i baluardi garfagnini,

dilagava già in Val di Serchio, costringendo i Bizantini a percorsi montani, quasi clandestini, per collegare Luni ai superstiti ed indomati « Castrum Ferronianum » e « Castrum Verabulum » nell'Appennino Modenese (19).

2) βασιλική [γῆ]. La posizione del Castello di Gorfigliano, posto su uno sperone nord-orientale del monte Pisanino a sbarrare la valle del Serchio di Gramolazzo là ove questa si divide in due itinerari di valico diretti al litorale lunense, e la sua tipica forma di imponente torrione isolato, sono caratteri strategici e tattici non estranei alla tecnica militare bizantina. Ci potremmo dunque trovare di fronte ad un isolato caposaldo fiancheggiante da occidente il munito baluardo di Castelvecchio, cui corrispondeva forse qualche analoga fortezza nella contrapposta valle del Serchio di Sillano (20).

L'asserzione, naturalmente, rimane una tesi ardua giacchè non è sostenuta da nessun sicuro documento. Essa, come ho già avvertito, è suggerita unicamente da poche considerazioni generali tendenti soltanto a studiare le probabilità dell'etimologia presa in esame. Comunque, se l'ipotesi appare degna di credito, il toponimo *baselica* potrebbe designare l'antico territorio concesso per lo sfruttamento agricolo ai militi bizantini di presidio nella rocca di Gorfigliano. E forse non per una fortuita coincidenza la tradizione indica anche oggi quei terreni come gli antichi possessi che la Corte Romana ebbe nella valle dell'Acqua Bianca.

Si deve pur tenere presente che Gorfigliano è ricordato in carta lucchese già dal 793 (21) e che, pur escludendo la sua identificazione nel « fund. Carrufanianum » della Tavola traiana (22), secondo quanto ha asserito qualche autore, esso trova ugualmente la sua origine in un *praedium* romano da gentilizio (23). Del suo Castello tuttavia si fa menzione solo dal 997 e pare che non v'abbia mai risieduto nessuna Casata nobiliare; certamente la sua storia medievale risulta piuttosto modesta; fatto che contrasta non poco con la mole rilevante delle sue attuali e pittoresche rovine.

AUGUSTO C. AMBROSI

(17) *Castrum* già ricordato in pergamena del 740 (M.D.L., tom. IV, p. 86). Sull'origine bizantina di Castelnuovo, v. FORMENTINI, « Μικαρία » cit., p. 173, 174.

(18) *Ibidem*, p. 174.

(19) *Ibidem*, p. 175.

(20) Non mancano in questa vallata resti o ricordi di vecchie fortezze del tutto prive di memorie medioevali.

(21) A. 793: Gorfigliano figura tra i beni lasciati dal longobardo Walprando qd. Pranduli al Vescovo di Lucca (M.D.L., tom. V, part. II, doc. CCXXXIX).

A. 939: Il Visconte Rodilando seu Spinetta vi possiede dei beni concessigli in livello dal figlio Corrado, vescovo di Lucca (M.D.L., tom. V, part. III, doc. MCCLXVIII).

A. 983: La terza parte dei beni siti in Gorfigliano viene infeudata dal Vescovo a Gottifredo del fu Rodilando dei Gherar-

dinghi (M.D.L., tom. V, parte III, doc. MDXXXIX).

A. 996: Il Vescovo Gherardo allivella ad Enrico figlio di Sighifredo molti beni tra i quali una casa a Gorfigliano (M.D.L., tom. V, part. III, MDCCXXVI).

A. 997: Reclamo fatto dal Vescovo Gherardo contro Cunimondo del fu Sighifredo relativo al « Castello de Corfiliana » (M.D.L., tom. IV, part. II (Suppl.), doc. LXXII).

A. 1026: Il Castello di Gorfigliano appare intestato a Moretto dei Suffredinghi, figlio di Conimondo Cunerado (CIANELLI, in M.D.L., diss. XII, tom. III, pag. 154).

A. 1192: La Chiesa romana figura in possesso di beni nel « Castello de Curfiniano » (PACCHI, *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana*, Modena 1785, p. 64).

(22) C.I.L. XI; 1147, 40, p. 217.

(23) da \*CURFILIUS (PIERI, *op. cit.*, p. 43).